

Chi conosce da tempo Giuseppe Condorelli, il suo lavoro critico, la sua attività di intellettuale “impegnato” nella realizzazione concreta dei progetti, non può non meravigliarsi felicemente leggendo i versi raccolti in questo *Criterio del tempo*, ora rivelatosi altro aspetto della sua verve espressivo-comunicativa di Condorelli. Che cosa lo ha spinto a scrivere versi? (...) Un bisogno di completezza e di compiutezza significante/significativa. In una parola: una radicalità di forte sentire che poi preme per essere liberato in materia di segni e suoni. È come se lo studioso, il lettore onnivoro di versi e scritture varie altrui avesse ritrovato una sua voce sepolta, all'interno di un luogo “altrove”, un “quartiere d'inverno” dove “dormono avvolti da vecchi giornali/segreti da custodire.”

Anche la prospettiva dello sguardo e la percezione sono rovesciate in una dimensione, concreta sì come la “casa” (“A volte mi aggiro per casa/ospite a me stesso”), ma continuamente spostata verso l'allusione.

È come se ogni esperienza, ogni evento, ogni palpito di vita volesse “imprimersi nei corpi/con parole leggere”; proprio così altra dominante la “leggerezza” che sfolta i sentimenti e i pensieri, ne fa essenziale trama che ristabilisce e sostiene l'equilibrio dell'io, altrimenti disorientato dalle speculari prospettive dell'essere/ non-essere.

Dunque un lavoro che per essere il risultato che connota un’“opera prima” non può non rivelarsi intensamente “compiuto”, lasciando ovviamente aperti gli spiragli del futuro, maturo compimento, ma anche, in un andamento di linguaggio essenziale, fluido, sapientemente depurato da scorie di retorica o del troppo vissuto, l'emozione di versi come questi: “Sentire la sera desolata,/ c'è solo una fragranza di/nebbie dietro la porta/e l'odore inflessibile del/vuoto. Tracimano/le costellazioni, alle finestre.”

dalla prefazione di Antonio Di Mauro

E' una poesia frutto di grande concentrazione. E' da qui che si può partire per individuare la possibilità di un senso complessivo di “Criterio del tempo” (I Quaderni del Battello Ebbro): non banalmente per rintracciare nella biografia dell'autore, e quindi al di là del raffinato mondo che essa esprime, un qualunque appiglio euristico che ne spieghi la sostanza, ma per comprendere com'è sempre la realtà il territorio primo ed ultimo dove può nascere la poesia. La realtà con le sue le sue presenze e fatiche quotidiane (le persone amate, i loro corpi, la casa, i suoi odori, i tanti oggetti densi di memoria e di vita, l'ingresso, la camera da letto, il soggiorno, il ripostiglio), con la quotidianità di gesti che possono intralciare e offuscare la spiritualità e soprattutto col rigoroso regime del tempo che la sovrasta. Il tempo che disciplina tutto e però concede quello che giustamente Condorelli chiama un “criterio”. “C'è tutto l'essenziale della materia/ nascita e corruzione/ in quello spiraglio di molecole./ Dispone così il suo criterio/ il tempo al mio incerto/ ancora e brevissimo”.

Paolo Randazzo in “Centonove”, gennaio 2008